

Umberto De Giovannangeli

Ha provato a mediare, diluendo nel tempo il ritiro da Gaza. Ha cercato di far leva sul sostegno incondizionato dell'alleato americano. Poi ha minacciato lo scontro frontale, ventilando il dimissionamento forzato dei ministri (Likud) avversi al suo piano. Alla fine, ha dovuto registrare un dato a lui avverso. La conta reiterata dei pro e dei contro nel «suo» governo al piano di disimpegno unilaterale dalla Striscia, dava sempre un risultato negativo: 12 ministri attestati fermamente sul «no», 11 (tra cui il promotore), a sostegno. E così, dopo una giornata di frenetiche consultazioni, Ariel Sharon ha deciso di non decidere. Domani, nella riunione domenicale del governo, il premier illustrerà i termini del nuovo piano ma non lo metterà ai voti. «Il confronto va avanti», Sharon non ha alcuna intenzione di mettere nel cassetto il piano di disimpegno unilaterale, ma per l'importanza della decisione da prendere, ha deciso di spostare più avanti il pronunciamento, confida a *l'Unità* uno stretto collaboratore del primo ministro, ammettendo però che «Arik è furibondo con i suoi oppositori». La stessa fonte rivela che a consigliare Sharon di evitare la conta domani so-

Dopo una giornata di frenetiche consultazioni, il premier registra l'opposizione della maggioranza dei ministri al ritiro

## Schiaffo a Sharon: il suo governo non voterà il piano su Gaza

no stati ministri vicini al premier.

Il rinvio del voto, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, segna comunque una grave, forse irrimediabile, battuta d'arresto per Sharon. Nei giorni scorsi, per attenuare le critiche nel Likud, il suo partito, Sharon aveva presentato una versione molto ridotta del piano di ritiro. Aveva anche accettato che il governo si limitasse a «prenderne nota», senza votare il contenuto. Un compromesso che non ha smosso alcuni ministri del Likud - Benyamin Netanyahu, Silvan Shalom, Limor Livnat, Uzi Landau - dalla loro determinazione a opporsi al piano, anche nella sua versione più edulcorata. «Ariel non può ignorare il parere della base del partito», ha più volte ribadito Uzi Landau, uno dei falchi del Likud. Ma il vero vincitore di questo interminabile braccio di ferro politico appare il nemico (interno) di sempre di Ariel Sharon: l'ex premier e attuale ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu. Impietosi, i mag-



Un soldato israeliano sui resti dell'auto bomba esplosa vicino a Safa

Foto di Tsafrir Abayov/AP

giori quotidiani d'Israele avevano anticipato il verdetto. Di fatto «il vero premier è Netanyahu», scrive Ha'aretz. «Sharon si è arreso», incalza Maariv, mentre Yediot Ahronot, il quotidiano più diffuso, si chiede in prima pagina: «Sharon è finito?». Un noto editorialista ha cospirato altro sale sulle ferite scrivendo del premier come di «un bulldozer con il motore di un motorino»: ossia incapace di procedere in alcuna direzione. A fianco dei dissidenti del Likud si schierano apertamente i leader di due componenti di estrema destra della coalizione (il Partito Nazionale-religioso e Unione Nazionale) che hanno minacciato di uscire dal governo anche se a essere smantellato fosse un solo insediamento. A tutti i ministri, Sharon ha fatto recapitare un documento di quattro pagine in cui ribadisce che a Gaza le colonie ebraiche non hanno alcun futuro e che - sia pure in quattro fasi distinte - il loro sgombero sarà completato entro la fine del 2005. Nel

testo, il premier afferma di sentirsi ancora legato alla «visione del presidente George W. Bush»; lamenta la «assenza» di un partner di pace significativo da parte palestinese; rileva l'importanza per Israele di rompere lo stato di empanse e sottigliezza che il suo progetto si è già guadagnato un sostegno internazionale. Si dice certo che una volta completato il disimpegno, la sicurezza degli israeliani subirà effetti benefici. Ma 12 ministri non gli hanno creduto. Il paradosso di Sharon, ci dice Zeev Schiff, editorialista di Ha'aretz, è che probabilmente la sua linea è gradita alla maggioranza degli israeliani, ma non alla maggioranza dei ministri o alla maggioranza dei deputati. Sharon - secondo Yediot Ahronot - è pronto ad andare anche ad elezioni anticipate. Ma per sciogliere la legislatura occorre l'assenso di 61 sui 120 deputati della Knesset. E a quanto pare Netanyahu, primo ministro «ombra», ha già provveduto a sbarrargli anche questa strada. Il presente è comunque segnato dal sangue e dalla violenza. Due kamikaze si sono fatti saltare in aria ieri mattina all'altezza di un veicolo militare che scortava un autobus di impiegati israeliani (probabilmente l'obiettivo dell'attentato) diretti al terminale di Rafah, alla frontiera con l'Egitto, nel sud della Striscia di Gaza, ferendo un militare.

# Via l'immunità, si riapre il caso Pinochet

Decisione a sorpresa della Corte d'appello di Santiago. L'ultima parola alla Corte suprema

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Punto a capo, si ricomincia. Con una decisione a sorpresa, presa con 14 voti a favore e 9 contrari, la Corte d'Appello di Santiago del Cile ha revocato ieri l'immunità parlamentare per l'ex dittatore Augusto Pinochet nella causa relativa all'«Operazione Condor», il piano di annientamento degli oppositori pensato dai regimi militari sudamericani negli anni Settanta. L'indagine era stata bloccata dopo che la Corte Suprema aveva sentenziato nel luglio del 2002 la non imputabilità di Pinochet per motivi di salute, accogliendo un referto medico che lo definiva affetto da «demenza moderata, progressiva e incurabile» e incapace quindi di poter affrontare un processo. Una decisione polemica presa nell'ambito di un'altra causa, quella relativa alla cosiddetta «Carovana della morte», la spedizione militare organizzata da Pinochet per sopprimere esponenti dell'opposizione subito dopo il golpe militare ma che servì di fatto per bloccare tutte le altre cause aperte contro l'ottantottenne generale.

Le motivazioni della sentenza di ieri saranno rese note solo la settimana prossima. Secondo gli avvocati dell'accusa la molla che ha fatto scattare questo inatteso giro è stata l'intervista concessa da Pinochet ad un canale in spagnolo di Miami nel novembre 2003, in occasione del suo ottantottesimo compleanno. Mezz'ora filata di domande e risposte in cui l'ex dittatore dimostrava di godere ancora di buona memoria. E di non pentirsi affatto. «Non ho mai aspirato a essere un dittatore - disse in quell'occasione - perché ho sempre agito con un'attitudine democratica. Non devo chiedere perdono a nessuno; sono gli altri, i miei oppositori, che devono farlo perché hanno rovinato la serenità mia e della mia



famiglia».

L'accusa ha portato ieri in aula la trascrizione completa dello scoop. «Se Pinochet può rispondere a domande relative a fatti accaduti più di trent'anni fa - hanno sostenuto in aula - può farlo tranquillamente anche davanti ad un giudice». Ora la palla spetta al giudice istruttore Juan Guzman, che ha suo carico molte delle cause aperte contro Pinochet; dovrà riunire ulteriori prove e potrà anche ordinare un nuovo interrogatorio. Andrà avanti però anche il ricorso che gli avvocati difensori di Pinochet presenteranno davanti alla Corte Suprema e che avrà, come successo in passato, l'ultima parola.

Due anni fa il dittatore si salvava dal processo grazie ad una soluzione di compromesso avallata tacitamente dal governo di centrosinistra di Ricardo Lagos, timoroso di assumere l'alto costo politico di tutto il caso. Resta ancora oggi il sospetto che la demenza attribuita a Pinochet fosse stata gonfiata per evitare di renderlo conto davanti alla giustizia. Pochi giorni dopo quella sentenza Pinochet partiva per le sue tradizionali vacanze d'inverno nel nord, ad Iquique. Rispondendo alle domande di un giornalista la sua battagliera moglie Lucia Hiriart affermava: «Non crederà mica a questa sciocchezza della demenza?». Fino alla faticosa

intervista, concessa come «forma di riconoscenza» verso Maria Elvira Salazar esponente degli esuli cubani anticastri. Una mossa poco prudente, vista da molti come l'ultima reazione d'orgoglio di fronte alle numerosi rivelazioni venute alle luce in occasione del trentennale del golpe, nel settembre dell'anno scorso. Rivelazioni che continuano ancora oggi: proprio in questi giorni è stato diffuso il testo di un dialogo telefonico tra l'allora presidente nordamericano Richard Nixon e il segretario di Stato Henry Kissinger in cui si dimostra chiaramente il peso dell'intervento degli Stati Uniti nell'abbattimento del governo di Allende.

Un'immagine del dittatore cileno Augusto Pinochet. Foto di Santiago Llanquin/Agf

## Stati Uniti

### Tre bambini uccisi a Baltimora. Uno di loro è stato decapitato

**NEW YORK** Ricardo, Lucero e Alexis erano inseparabili, a scuola come nel giardino dove i tre bambini trascorrevano i pomeriggi di giochi. E insieme sono morti, chiusi in una casa degli orrori in balia di qualcuno che per ucciderli ha scelto un metodo brutale e per ora inspiegabile. Quando il massacro è finito, il corpo di uno dei bambini era privo di testa, gli altri due presentavano decapitazioni parziali. Il triplice omicidio ha sconvolto Baltimora, Maryland. Un grosso coltello da macelleria, probabile arma del delitto, è stato trovato dalla polizia, che ore dopo la scoperta dei cadaveri ha arrestato due giovani zii dei bambini. La strage è avvenuta a Fallstaff, un quartiere a nord-ovest della città: l'area è ritenuta tra le più tranquille e sicure della città. In questo ambiente si erano insediate due famiglie messicane. In un

appartamento sono cresciuti insieme Ricardo Espinoza (9 anni), la sorellastra coetanea Lucero Quezada e un cugino, Alexis Quezada (10 anni). Sono state le madri a fare giovedì pomeriggio la scoperta del massacro. I cadaveri erano sul pavimento di due diverse camere da letto, uno decapitato, gli altri due con segni di tentativi di decapitazione andati a vuoto. Il coltellaccio da macelleria usato per inferire sui corpicini è stato trovato in un cortile sul retro della casa. La polizia ha prima fermato una persona ritenuta «di interesse», indicata dalle stesse madri dei bambini come qualcuno che aveva dissipato con loro. Poi sono stati arrestati Adam Espinosa Canela, 17 anni e suo cugino Policarpio Espinosa, 22 anni, che dovrebbero essere gli zii di una o due vittime. Il possibile movente del gesto, però, resta del tutto oscuro.

### Usa, Kerry-McCain. Secondo sondaggio è il ticket vincente

**WASHINGTON** Il candidato democratico alle presidenziali John Kerry è accreditato attualmente del 49% delle intenzioni di voto, contro il 41% del presidente Bush. Ma se Kerry scegliesse come numero 2 il senatore repubblicano John McCain, stravinerebbe con il 53% dei voti contro il 39% dell'accoppiata Bush-Cheney. Lo rivela un sondaggio della CBS, precisando che l'inedito ticket «bipartisan» otterrebbe i voti del 15% dell'elettorato repubblicano mantenendo lo stesso livello di consensi, circa l'80%, che Kerry riscuote tra gli elettori tradizionalmente democratici.

L'accoppiata Kerry-McCain inoltre sarebbe apprezzata anche dagli elettori cosiddetti «indipendenti» - cioè non registrati come democratici o repubblicani - con un tasso di consenso del 57%. E ieri anche l'ex presidente Usa, Bill Clinton, ha fatto campagna elettorale per Kerry, sostenendo che il candidato democratico alla Casa Bianca non sta «giocando troppo in difesa» nella campagna elettorale per la Casa Bianca. Secondo Clinton, Kerry fa bene a non intervenire punto per punto sugli sviluppi della guerra in Iraq: «Non sta a lui farlo, non è lui il presidente». A giudizio di Clinton invece «l'importante per Kerry è di farsi conoscere dal popolo americano. Far capire quali sono le cose che gli stanno a cuore, cosa vuol fare se eletto, e quali sono le differenze tra lui e il presidente George W. Bush».

Il sisma del sesto grado della scala Richter ha colpito la provincia di Mazandaran, sul Mar Caspio. Oltre 150 i feriti. Solo sei mesi fa oltre 20mila persone morirono a Bum

# Iran, un terremoto devasta il nord del Paese. Almeno 20 morti

**TEHERAN** La terra è tornata a tremare in Iran, a sei mesi esatti dal devastante terremoto che, il 26 dicembre 2003, spazzò via la città di Bam, nella parte sudorientale del Paese, provocando oltre 20mila morti. Ieri un forte terremoto ha colpito l'Iran settentrionale, provocando la morte di almeno 19 persone ed il ferimento di altre 80. Ma il bilancio delle vittime del sisma è destinato ad aumentare con il passare delle ore.

Ieri mattina, poco prima delle 3 di notte ora locale (in Italia erano le 14,38), una prima scossa è stata registrata nella regione caspica del Nur, soprattutto nella cittadina di Sari e di Baladeh. Meno di un'ora dopo, un sisma di magnitudo 4,2 ha colpito la provincia meridionale turca di Kahramanmaraş, ma senza provocare vittime o danni. Le zone più colpite sono state, oltre alla regione di Nur (nella provincia di Mazandaran sul Mar Ca-

spio), la vicina provincia di Ghazvine, dove sarebbero stati gravemente danneggiati una ottantina di villaggi, secondo il governatore provinciale.

La scossa è stata avvertita anche nella capitale, Teheran, che dista una ottantina di chilometri, e la gente è scesa in strada in preda al panico. L'osservatorio geologico Usa parla di una scossa di magnitudo 6, registrata alle 1. Nella stessa zona del Caspio colpita ieri, il 21 giugno 1990 un terremoto di magnitudo 7,7 della scala aperta Richter provocò circa 35.000 morti e quasi 100.000 feriti.

Forse anche per questo, Jahanbakhsh Jahangiri, portavoce del Ministero degli Interni, si è affrettato a dichiarare che «non abbiamo conferme sul numero dei morti ma sappiamo che il terremoto non è stato tra i più forti registrati nella zona. E questo ci spinge a sperare che i danni non siano mol-

to significativi. Abbiamo immediatamente inviato le nostre squadre di soccorso - ha proseguito il portavoce del Ministero degli Interni iraniano - e aspettiamo i loro primi rapporti». La regione in cui è stato maggiormente avvertito il sisma è una zona rurale e montagnosa, con pochi insediamenti urbani.

Due delle vittime vivevano nella provincia di Qazvin. Altre fonti

**La scossa è stata avvertita anche a Teheran, dove migliaia di persone sono scese per strada**

”

hanno rivelato che oltre 80 persone sono rimaste ferite e che molti edifici sono stati danneggiati. Secondo quanto reso noto dal Centro per le catastrofi naturali iraniano, il sisma ha raggiunto una magnitudo di 5,5 sulla scala Richter. Le città più colpite dal sisma sono state Baladeh, Kelardasht, Noshahr e Sari. «Dal 20% al 100% delle costruzioni di 80 villaggi sono distrutte - ha detto il governatore di Qazvin, Massud Emami -. Ci sono vittime. Le strade che portano in queste località sono interrotte e per ora la zona è isolata». Il governatore ha poi aggiunto che per portare aiuti, «in particolare viveri e tende, è stato mobilitato l'esercito».

Tra le vittime del terremoto di ieri ci sono anche 16 motociclisti iraniani, colti dal sisma lungo la strada che collega il Mar Caspio a Teheran. Secondo quanto riferito dalla tv di Stato, infatti, il gruppo

di motociclisti sarebbe stato travolto dalla caduta di enormi massi sulla strada che stavano percorrendo.

Nella stessa area teatro della tragedia di ieri, nella provincia di Gilan, il 21 giugno del 1990 una scossa di terremoto (di 7,7 gradi della scala Richter) provocò la morte di 35mila persone, mentre centomila furono i feriti. Il terremoto è stato avvertito in tutte le province del nord del Paese e nella stessa Teheran, provocando scene di terrore, con la gente che ha abbandonato case ed edifici (molti i vetri finiti in frantumi) scendendo in strada. L'Iran e la sua capitale sono collocate su una delle faglie sismiche più attive, tanto che gli esperti temono che se un forte terremoto dovesse colpire Teheran, le vittime potrebbero anche essere un milione (nell'area metropolitana della capitale risiedono circa dodici milioni di persone).

## mobbing

di Antonella Marrone



«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per «riparare» il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più